

Sul costruttivismo radicale di Ernst von Glasersfeld.^a

Renzo Beltrame^b

La recente riproposizione di una traduzione italiana di “*Radical constructivism: A way of knowing and learning*” di Ernst von Glasersfeld [von Glasersfeld, 1995] è stata l’occasione delle riflessioni proposte in questo scritto.

Il testo è il punto di arrivo di un percorso di cui l’autore considera fondamentale l’incontro con Silvio Ceccato e il lavoro con lui. A partire dal 1949 e sino al 1965 si concretizza frequentemente nella traduzione delle idee e dei risultati della Scuola Operativa Italiana (SOI) dall’italiano di Ceccato al proprio inglese.

Proprio per questa partecipazione, profondamente attiva, agli sviluppi della SOI in un periodo in cui si forma e si assesta il modello usato per lo studio dell’attività mentale, molte delle considerazioni che seguono possono a ragione venir riferite anche a questo filone di studi.

Il costruttivismo radicale che Glasersfeld propone è così sintetizzato all’inizio del volume [von Glasersfeld, 1995, p. 25]:

Che cos’è il costruttivismo radicale? È un approccio non-convenzionale al problema della conoscenza e del conoscere. Parte dall’assunto che la conoscenza, indipendentemente da come venga definita, sta nella testa delle persone, e che il soggetto pensante non ha alternativa: può solo costruire ciò che sa sulla base della sua stessa esperienza. Ciò che noi capiamo dell’esperienza costituisce l’unico mondo in cui sappiamo di vivere.

Alla fine del secondo capitolo i principi fondamentali del suo costruttivismo radicale sono proposti in quattro punti [von Glasersfeld, 1995, p. 77]:

- 1. la conoscenza non viene ricevuta passivamente né attraverso i sensi né grazie alla comunicazione;*
- 2. la conoscenza viene attivamente costruita dal soggetto “conoscente”;*
- 3. la funzione della conoscenza è adattiva, nel senso biologico del termine, e tende verso l’adattezza o la “viabilità”;*
- 4. la conoscenza serve all’organizzazione del mondo esperienziale del soggetto, non alla scoperta di una realtà ontologicamente oggettiva.*

In un precedente scritto [Beltrame, 2014] ho tracciato una linea di sviluppo del percorso di Ceccato da una critica ad ampio raggio alla nozione di conoscere della tradizione filosofica sino alla messa a punto di un modello dell’attività mentale. Ne richiamo qui brevemente alcuni punti che considero importanti per questa discussione.

Ceccato sul finire degli anni ’50 conclude il suo lavoro critico con la decisione di studiare il mentale in termini di attività, e di considerare il mentale come un’attività, che diventa così costitutiva.

L’idea, validissima, può venir riformulata come un considerare pervasiva la memoria procedurale riconducendo a saper fare anche ciò che tradizionalmente era considerato statico,

^aMethodologia Online <http://www.methodologia.it> - Working Papers - WP 305- 2016

^bNational Research Council of Italy - Pisa Research Campus - Via Moruzzi 1, 56124 PISA - Italy - email: renzo.beltrame@isti.cnr.it

come i concetti, eliminando così una dicotomia tra dichiarativo e procedurale [Beltrame, 2015].

La critica al conoscere si focalizza su un erroneo raddoppio delle cose nello spazio [Ceccato, 1964b, p. 128].¹ La denuncia di questo errore, o metafora irriducibile, accompagnerà sotto il nome di “raddoppio conoscitivo” tutta la letteratura SOI, sino al recente [Accame, 2015], e la ritroviamo insistita tra le motivazioni del costruttivismo radicale di Glasersfeld.

Il programma di studio del mentale è formulato originariamente da Ceccato come «*farsi consapevoli del proprio operare*» e viene chiamato “*metodologia operativa*” o “*tecnica operativa*” in uno scritto del 1948-49 riproposto e commentato in [Ceccato, 1966, p.132].

L’uso della consapevolezza di chi sta operando ha un antecedente ampiamente discusso nei suoi limiti in *The Principles of Psychology* di W. James nel capitolo dedicato a *The methods and snares of psychology* [James, 1890, Vol. I, pp. 183-198], e la questione è rimasta a mio avviso nei termini di quel dibattito.

La giustificazione avanzata da Ceccato è che al soggetto operante sono aperte tutte le vie, sia le private che le pubbliche [Ceccato, 1964b, p.128]. E nel costruttivismo radicale ha come equivalente l’assumere a fondamento l’esperienza.²

La consapevolezza viene legata alla ripetizione dell’operare, facendo intervenire l’annotazione che nel suo significato proprio la parola “conoscere” designa un raddoppio nel tempo, cioè un saper rifare il già fatto.[Ceccato, 1964b, p. 128].

Viene però lasciato intendere che questo sia l’unico significato proprio del termine “conoscere”, mentre si ha un altro significato proprio del termine: quello di costruire nuova conoscenza, nuovo saper fare. Un significato che attraversa come problema la riflessione filosofica, e passa come tema specifico nella psicologia.

A parte questioni terminologiche, nella misura in cui si limita la consapevolezza al ripetere il già fatto, questa viene limitata alle nozioni acquisite. Infatti le conoscenze ripetute in modo tendenzialmente identico sono usualmente indicate col termine “nozioni”.

Una consapevolezza con questo limite è del resto lucidamente proposta e motivata in questo passaggio che, per la sua importanza nella nostra discussione, riporto per intero.

... la situazione del mentale con l’espressione linguistica è certo migliore di quella del mentale con l’espressione plastica, in cui l’aspetto convenzionale e socializzato è meno rigido, ed in cui, fra l’altro, è maggiore la varietà delle soluzioni espressive. Anche nel caso dell’espressione plastica una storia sociale agisce sino ad un certo punto uniformante: ma si tratta di una imitazione in cui la bizzarria dei singoli non viene programmaticamente contenuta. Si insegna e si apprende a parlare, ma soltanto poche persone hanno seguito una scuola che le guidi nell’espressione plastica, ed in ogni caso per pochi determinati ordini di espressioni, quelli fatti propri dell’arte. Per questo, il risalire dall’espressione plastica al mentale manca di regolarità invalse e trasmesse socialmente.

Se con l’espressione verbale sappiamo, o saremmo in grado di sapere, quale dinamismo mentale preceda l’espressione, almeno per quanto riguarda le singole cose nominate e le correlazioni del pensiero, per fare la stessa cosa con l’espressione non verbale bisogna dunque cominciare con il cercare se si trovino connessioni regolari fra il dinamismo mentale e l’espressione, e quali. Fra l’altro, mentre non sembra che la capacità di produrre i pochi suoni e grafie richiesti dal linguaggio possa distinguere fortemente fra loro gli uomini, e comunque li livella il lungo allenamento in comune,

le diverse capacità individuali già possono portare a prodotti plastici che sono invece fortemente diversi fra loro. Di fronte ad un prodotto plastico è più difficile, per esempio, rendersi conto se i suoi precedenti siano stati un pensiero od un costrutto mentale semplicemente sommativo, per esempio una percezione ed una rappresentazione od anche la sola rappresentazione, se sia intervenuta l'assunzione di un atteggiamento estetico. Né sarebbe facile decidere che cosa attribuire all'attività percettiva, che cosa a quella rappresentativa, e che cosa agli scambi fra le due, e fra queste e quella categoriale. [Ceccato, 1964b, pp. 131-132]

Se si tiene presente che le nostre lingue ammettono una espressività del tutto confrontabile a quella dei prodotti plastici, classico esempio la poesia, gli aspetti favorevoli che Ceccato sottolinea come giustificazioni della scelta sono in effetti altrettante scelte programmatiche nello studio del mentale.

Il modello per l'attività mentale messo a punto da Ceccato è perfettamente funzionale a questo programma. Propone infatti un approccio per costrutti, nel quale ogni nozione è da ricondurre ad una struttura di costrutti elementari e loro rapporti.

Di fatto si instaura una descrizione a parole dei risultati della consapevolezza, che trova eccezioni nella letteratura SOI nei lavori di Pino Parini, dal lontano [Parini, 1961] sino a lavori recenti come [Parini, 2011]. Eccezioni a loro volta legate ad un dinamismo delle figure più suggerito che descritto attraverso una sistematica.

L'impiego di simboli, in Ceccato come in Giuseppe Vaccarino, ha infatti radice in una descrizione a parole, ed ha essenzialmente lo scopo di rendere più sintetica la descrizione dei costrutti mentali. E la rappresentazione della rete correlazionale va in crisi quando occorre rappresentare le associazioni di memoria, tipicamente denotate dai pronomi e da usi dell'articolo determinativo, e soprattutto quali sono i loro contenuti.

Anche invocando un significato proprio del termine conoscere come raddoppio delle cose nel tempo, cioè come rifare qualcosa che si è già fatto, il programma proposto non copre per intero l'attività cognitiva, né tantomeno l'attività mentale. Copre solo una parte, per quanto importante, di queste: la costruzione di una struttura di nozioni, perché anche i rapporti tra queste sono pensati come nozioni.

L'emergere di questo limite del programma, e quindi dei risultati, ne limiterebbe la portata teorica. E qui interviene, anzitutto in Ceccato, un passaggio importante.

È accettabile senza discussione che il soggetto svolge l'attività mentale che la tecnica operativa consapevolizza. Ma questo non consente di affermare che il soggetto sia la causa dello svolgersi di quell'attività in quel momento. E la cosa è pacifica a livello di vita quotidiana, dove si accetta comunemente che il soggetto sia spinto ad agire in un certo modo da motivazioni o eventi esterni, e dietro l'operare deliberato si immaginano o forti motivazioni, o spinte contrastanti di uguale intensità.

Siccome però si sta ripetendo ciò che si sa fare, del soggetto viene sottolineato il suo svolgere l'attività, senza neppur menzionare, perché qui non è necessario, il problema di ciò che causa quell'attività.

Con l'impiego per definire il mentale della nozione storica di funzione selettiva dell'attenzione, penso al capitolo *Attention* dei "The Principles of Psychology" di W. James [James, 1890], le cose non filano così lisce, quantunque, parlando di funzione, non ci si impegni sul funzionamento, dove invece diventerebbe immediatamente evidente se manca chi muove che

cosa, cioè lo studio delle cause.

Un soggetto che compie una funzione selettiva è però duro pensare che non selezioni e che nel far questo non sia autonomo. Si ritrova con risultati di un'attività non sua? Ovviamente no. Il problema rimane latente, non affrontato, e chi legge facilmente scivola al soggetto causa di ciò che fa.

Che il problema resti latente, ce lo conferma, nel modello proposto per l'attività mentale, la memoria. Interviene sotto forma di funzioni, appunti cioè di qualcosa da tradurre in funzionamenti, ammesso che nel fare questa operazione non occorra modificare o rifare il modello, perché proporre che resti presente un costruito ad attività costitutiva seriale eseguita, o che lo si riprenda senza rifarlo, sono metafore non riducibili.

Ma l'elemento decisivo è l'assenza nel modello, come in gran parte della letteratura SOI, dell'apprendimento: cioè della plasticità che caratterizza gli organismi biologici, e dell'aggiunta di nuova conoscenza.

In queste scelte programmatiche abbiamo veramente un elemento decisivo per storicizzare il percorso impresso da Ceccato alla tecnica operativa, perché la sua critica al conoscere della tradizione filosofica aveva portato a pensare il mentale come un fare, non come un ripetere il già fatto.

Nello scritto ricordato sopra [Beltrame, 2014] sono citati altri esempi, a mio avviso critici, di come Ceccato si fermi sul confine della descrizione di una nozione o là dove si entra nella costruzione di nuova conoscenza, guardandosi bene dal dichiararlo esplicitamente. Tra le persone con cui ho lavorato o che incontrato nelle mie letture, egli è infatti tra i più abili nell'evitare di storicizzare se stesso.

L'uomo dalla fisicità negata

Glaserfeld è tra coloro che storicizzano se stesso, nel capitoletto *Un punto finale* con cui chiude il libro di cui stiamo parlando. Se fosse partito di lì, quasi sicuramente non avrebbe scritto quel libro.

Nel testo invece ricorda di Jean Piaget il programma di «*consacrare la vita alla spiegazione biologica della conoscenza*» [von Glaserfeld, 1995, p. 83]. E ci si aspetterebbe che, siccome a far riferimento alla biologia è un biologo, il programma sia da interpretare come distinguere, all'interno dei processi fisici che avvengono nell'organismo biologico considerato, quelli che si assume realizzino la conoscenza lasciandoli nel quadro unitario entro cui sono distinti.

Glaserfeld però, pur considerando Piaget un precedente importante, interpreta questa frase attribuendogli [von Glaserfeld, 1995, p. 83] un «*Considerare la conoscenza come una funzione biologica*» e uno spostare l'attenzione «*al mondo che l'organismo esperisce*».

Già sulla base di una splendida annotazione di W. James in [James, 1890, p. 197], a non considerare «*that the mental state studied must be conscious of itself as the psychologist is conscious of it*», penso che anche dal versante della psicologia una interpretazione coerente con la biologia sia invece il considerare la conoscenza come un processo biologico e portare l'attenzione su ciò che l'organismo fa, come sede di processi fisici. E l'annotazione di James, quando Glaserfeld pubblicò il suo libro aveva cent'anni.

La lunga digressione su come Ceccato ha fatto evolvere la sua tecnica operativa ci era necessaria, perché Glaserfeld, a mio avviso, la fa propria per intero in questo suo testo

essenzialmente teorico.

Il conoscere è ripetizione di un operare nel tempo, a cui Ceccato ha appoggiato la tecnica operativa, e lo stacco dal mondo fisico, fortemente insistito in tutto il libro, non è motivato soltanto dal denunciare il raddoppio conoscitivo indicato da Ceccato, è anche una fuga dal fatto che lo stimolo dell'ambiente è complesso e difficilmente si ripete identico.

Il secondo capitolo del volume di Glaserfeld, che è di fatto un inno all'idealismo, ha a mio avviso questa spiegazione. Dalla stimolazione va estratto ciò che è da ripetere, e le ragioni possono essere le più varie. A conferma due citazioni tra le molte.

Una parecchio significativa da Locke per la sua distinzione tra *sensazione riflessione* [von Glaserfeld, 1995, p. 57]. L'altra, più divertente, da Torricelli:

Se poi le palle di piombo, di ferro, di pietra non osservano quella supposta proporzione, suo danno, noi diremo che non parliamo di esse. [von Glaserfeld, 1995, p. 55]

e per fortuna il Torricelli fece ben altro che scriver di queste facezie.

Così facendo si viene però a tagliare il canale diretto stimolo/risposta, che nell'uomo interviene sempre all'interno di un contesto di attività in corso dove il saper fare è una delle componenti, e quindi la risposta non è mai stereotipa, ma intessuta di elementi dipendenti dal contesto.

L'equilibrio nel muoverci è forse l'esempio più pregnante, e lo sono altrettanto l'impugnare un oggetto, o guidare l'automobile, o andare sul windsurf, o scendere sugli sci, con l'attività mentale di cui sono intessuti.

Ma qui si inserisce un altro elemento cruciale. Già il costituirsi di un'attività come esperienza richiede tempi lunghi. Se poi, come propone il costruttivismo radicale, deve entrare in un pensiero articolato, i tempi si allungano almeno di un ordine di grandezza.

Strano in Glaserfeld, che sciava benissimo, non pensare che se avesse impiegato il suo costruttivismo radicale per scendere sugli sci, avrebbe avuto la ragionevole probabilità di non arrivare in fondo integro.

Va però sottolineato che una decontestualizzazione della conoscenza ci appare oggi anacronistica, se non addirittura dannosa. Ma questo è un portato delle nostre attuali possibilità di gestire rapidamente quantità di informazioni impensabili alcuni decenni fa. Ci risulta più facile e più economico conservare e restituire l'informazione insieme al suo contesto.

Le conseguenze di questo fatto sono molteplici e dibattute nel contesto culturale odierno. Qui mi interessa notare che utilizzare i contesti in cui i fatti accadono permette di distinguere le diverse istanze di un fatto che decontestualizzato sarebbe altrimenti lo stesso.

Si prospetta un salto di qualità veramente notevole dal gestire diversi fatti con la loro specificità, anziché più occorrenze di uno stesso fatto perché spogliato della specificità del contesto in cui accade. E questo ha oggi il limite più stringente nel farsi l'abitudine a pensare una dinamica in cui più eventi scorrono contemporaneamente con le loro differenze e le loro interazioni.

Viene meno infatti la serializzazione codificata da un principio di unità di coscienza per una larga classe di situazioni dove è stata sino ad oggi applicata. Troverà probabilmente applicazione ad un più elevato livello di sintesi. E per la SOI prospetta una fase nuova, più vicina al funzionamento della nostra e delle altre architetture biologiche.

Il computer si propone come un valido ausilio in questo cammino, purché si programmino

processi concorrenti al posto degli attuali programmi seriali organizzati al più ad albero. La potenza di calcolo non è infatti un limite per una notevole classe di problemi.

L'uomo dall'analiticità forzata

Sul filo di queste ultime considerazioni emerge un altro carattere del costruttivismo di Glasersfeld.

Di K. Lorenz egli cita l'asserzione che «*L'adattamento ad una data condizione dell'ambiente è equivalente all'acquisizione di informazioni su quella data condizione*» osservando che «*La nozione biologica di adattezza o viabilità non richiede che gli organismi o le specie abbiano informazioni al riguardo, o condividano proprietà con un ambiente indipendentemente "dato"*» [von Glasersfeld, 1995, p. 71].

L'affermazione di Lorenz è da etologo, e avverte della possibilità di imparare a mettere in atto un comportamento che comporta dell'attività mentale nel suo svolgersi, senza passare attraverso il livello di consapevolezza richiesto dal costruire delle informazioni sull'ambiente, e dall'inserirle nella rete di rapporti del sistema di conoscenze di chi si adatta. Parla infatti di equivalenza, che per un etologo ha come criterio appunto il mettere in atto certi comportamenti.

La risposta di Glasersfeld in termini di nozione biologica di adattezza pone un'antitesi là dove non ha luogo. In biologia si può distinguere tra i processi biologici quelli che si propone siano lo svolgere attività mentale, ma non vi è nessun obbligo a farlo e si può tranquillamente impiegare soltanto una descrizione per processi fisici.

L'antitesi indizia una scelta programmatica non dichiarata del costruttivismo radicale di Glasersfeld e di gran parte della letteratura SOI: è mentale ciò di cui si ha consapevolezza spinta al punto da darne una descrizione a parole.

Affermarla esplicitamente limita l'ambito di studio ad una descrizione a parole delle nozioni e di loro rapporti, le une e le altre scelte ovviamente con un criterio. Glasersfeld lo formula come viabilità (in inglese usa il termine "fit"). Quindi una sezione ben delimitata dell'attività mentale, e ancor più del comportamento umano.

La delimitazione di campo è ancora più netta se si tiene conto che nel far questo si serializza l'attività costitutiva delle nozioni e dei rapporti staccandola da un contesto che funziona per processi concorrenti attraverso un'intearleaving presupposto dalla *tecnica operativa* e illustrato da Glasersfeld con l'idea dei successivi fotogrammi [von Glasersfeld, 1995, pp. 109-110].

Incontriamo così un'altra chiusura di questo costruttivismo radicale: quella nei confronti del pensiero sintetico. Un pensiero sintetico diventa infatti inimmaginabile se tutto inizia con un'esperienza che è programmaticamente orientata dalla serializzazione delle nostre lingue e dal costruire una struttura di nozioni e loro rapporti.

Ma le attività che poi diventano esperienze, in partenza semplicemente si svolgono. Non sono imposte al soggetto dell'esperienza, e neppure scelte da lui: accadono.

E la stimolazione dell'ambiente è tipicamente sintetica. Contiene sempre in un contesto ciò che il costruttivismo di Glasersfeld vuole a cose fatte come unità.

Il programma del costruttivismo radicale a questo punto va messo in atto intenzionalmente, se non deliberatamente. La decontestualizzazione che Glasersfeld fa nel suo terzo capitolo dei risultati di Piaget ne *"La construction du réel chez l'enfant"* [Piaget, 1937], è sotto questo profilo molto significativa.

Infine, neppure la consapevolezza richiede necessariamente la serializzazione delle nostre lingue. In musica tipicamente chi suona uno strumento che ammette contemporaneamente più note, oppure suona in complesso, o fa il direttore dell'orchestra, ha forme di consapevolezza capaci di seguire insieme più linee fra loro coordinate, cioè processi concorrenti. E nel contesto del pezzo che si sta eseguendo.³

Note

1. Una formulazione è la seguente

... come l'attività destinata appunto a fare delle cose incognite fuori di noi altrettante cose cognitive dentro di noi, usando a questo proposito anche i sensi, trasformati da organi differenziatori in organi trasmettitori, informatori della presenza delle cose fuori di noi e delle loro caratteristiche. [Ceccato, 1964b, p. 128]

2. A proposito di esperienza Ceccato propone in [Ceccato, 1964a, p. 250] che si possa avere esperienza di qualunque cosa purché la si veda come operazioni di un soggetto al quale si assegnino un certo numero di possibilità; e distingue tra Erlebnis, in cui è posto prima questo soggetto e poi le operazioni eseguite, ed Erfahrung, in cui alle operazioni è dato successivamente un soggetto. Le possibilità del soggetto sono a loro volta riassunte in: (i) eseguire operazioni, (ii) essere attento, cioè cosciente, (iii) essere nella società, e (iv) essere individuo, cioè considerato come un particolare osservato a cui si attribuisce una storia. La sintesi è in un commento alla ripresa del testo in [Ceccato, 1966, p.125] e non precisa se queste possibilità possano intervenire separatamente, oppure intervengano sempre insieme.

3. Si veda anche l'approccio per processi concorrenti in [Beltrame, 2016]

Riferimenti bibliografici

- F. Accame. *Il linguaggio come capro espiatorio dell'insipienza metodologica*. Odradek, Roma, 2015. ISBN 978-8896487-34-1.
- R. Beltrame. An experimental contribution to the problem of the influence of the differences of colour in visual perception. Two-dimensional greyscale situations. (1968). *Methodologia Online - WP*, 278, 2014. ISSN 1120-3854. (pubblicazione del Rapporto di Ricerca 68-1 del 1968).
- R. Beltrame. Con Ceccato. Dopo Ceccato. Oltre Ceccato. *Methodologia Online - WP*, 293:3 pp., 2015. ISSN 1120-3854. (Tornata pubblica dell'Accademia Olimpica a Villa Ceccato, Montecchio Maggiore (VI) il 14 settembre 2014, per il centenario della nascita dell'accademico Silvio Ceccato).
- R. Beltrame. La memoria e le sue funzioni in un approccio all'attività mentale per processi concorrenti. *Methodologia Online - WP*, 305:20 pp., 2016. ISSN 1120-3854.
- S. Ceccato. *Un tecnico tra i filosofi - Vol I - Come filosofare*. Marsilio, Padova, 1964a.
- S. Ceccato. L'espressione plastica e il suo problema metodologico. *Il Verri*, 15:122-135, 1964b.
- S. Ceccato. *Un tecnico tra i filosofi - Vol II - Come non filosofare*. Marsilio, Padova, 1966.
- W. James. *The Principles of Psychology*. republished by Dover, 1950, New York, 1890.
- P. Parini. Figure e movimenti. Technical report, Euratom - CETIS, 1961.
- P. Parini. Ernst von Glasersfeld and the Italian Operational School: Didactic Implications of Operational Awareness. *Methodologia Online - WP*, 245, 2011. ISSN 1120-3854.
- J. Piaget. *La costruzione du réel chez l'enfant*. Neuchâtel, 1937.
- E. von Glasersfeld. *Radical Constructivism: A Way of Knowing and Learning*. The Falmer Press - London and Washington., 1995. ISBN 0 7507 0387 3. Trad. italiana: *Il costruttivismo radicale. Una via per conoscere ed apprendere*, Odradek, Roma, 2016.